



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Uisp: Priebke non merita clamore, mantenere vivo l'antifascismo sì. Parla V. Manco
- Forum Terzo settore su legge di stabilità: "Preoccupati per le sorti del sociale"
- Sanità: Lorenzin "E' necessaria una riprogrammazione sanitaria"
- Doping: Papà dopava il figlio per vincere le gare di nuoto
- Discriminazioni: "Chiudere gli stadi sarebbe una sconfitta per tutti", "Oggi il voto sulla condizionale", "Balotelli, peggio di lui gli ipocriti", "Juventus e Unesco contro le discriminazioni"
- Profughi a Lampedusa: Il Viminale ammette, il 73% ha diritto all'asilo
- Boxe: Mandela ricorda: "la boxe era un modo per perdermi in qualcosa di diverso dalla lotta politica"
- Carceri: Volume di Corleone per comprendere la situazione delle carceri e delle altre situazioni del rifiuto.



MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2013, 12:01

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

- CALENDARI DI ATTIVITÀ
- CALENDARI DI FORMAZIONE
- DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

- Diamoci una mossa
- L'Uisp contro il doping
- La promozione sociale
- Matti per il calcio

GRANDI INIZIATIVE

- VIVICITTA'
- BICINCITTA'
- GIOGAGIII
- MONDIALI ANTIRAZZISTI
- SUMMERBASKET
- Neveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

- SERVIZI AI SOCI
- ARCHIVIO NEWS
- ARCHIVIO FOTOGRAFICO
- ARCHIVIO VIDEO
- APPROFONDIMENTI
- CONGRESSO NAZIONALE 2013
- CONGRESSO NAZIONALE 2009
- VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
Lgo. Nino Franchellucci, 73
00155 Roma
Tel: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: usp@uisp.it
C.F.: 97029170582

Priebeke non merita clamore, mantenere vivo l'antifascismo si

Manco, Uisp: "Mettere al centro la memoria condivisa del nostro paese che è data dalla lotta di Liberazione"



La morte del bola nazista Priebeke, avvenuta venerdì, è deflagrata in una lunga querelle fatta di tensioni, rabbia e sconcerto. Poi, nella tarda mattinata di martedì 15 ottobre, senza essere visto, il feretro è stato portato verso Albano Laziale che, come Genzano e Frascati, ha una storia

antica di partigiani e combattenti. Una storia che va ascoltata e rispettata. Anche l'Uisp ha una storia lunga e nel DNA dell'associazione c'è scritto antifascismo e antirazzismo. "La Uisp esprime piena solidarietà verso le famiglie che hanno perso i propri parenti nella strage delle Fosse Ardeatine - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - Consideriamo che si sia offerto troppo clamore mediatico ad un personaggio che non ha mai voluto dare un benché minimo segnale di pentimento rispetto alle proprie azioni criminali. La Uisp è nata con la Costituzione Italiana, contribuendo con coloro che sono diventati successivamente i propri dirigenti, a liberare il paese dall'oppressione nazifascista, dando il proprio contributo alla affermazione delle istituzioni democratiche e repubblicane".

"Noi oggi vogliamo riaffermare la necessità di mettere al centro la memoria condivisa del nostro paese che è data dalla lotta di Liberazione, anche se rigurgiti di altro genere vogliono negare la storia - conclude Manco - Continueremo ad essere uno dei tanti paladini e delle tante sentinelle civili che quotidianamente sostengono i valori che sono scolpiti nella Carta Costituzionale. A quei valori sarebbe bene dedicare tanto spazio quotidiano nei mass media per tenere sempre viva la memoria e non abbassare mai la guardia. La Uisp con tutto il proprio movimento sportivo, negli impianti sportivi e in tutte le nostre attività, continuerà a giocare la propria partita in tal senso".

(pubblicato il 16/10/2013)

Taccuino

- 09/11/2013 - Trento
Percorso formativo per educatori della prima infanzia
- 01/11/2013 - Bologna
2° Torneo nazionale Rhythmic Games
- 31/10/2013 - Modena
Skpass
- 28/10/2013 - Bergamo
Seminario nazionale di Parkour - 2° livello
- 25/10/2013 - Modena
Campionato nazionale di Budo - 10

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --

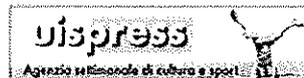
<< **Ottobre 2013** >>

L	M	M	G	V	S	D
	01	02	03	04	05	06
07	08	09	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			



[FOTO] PALAMEDOLLA: UN NUOVO IMPIANTO SPORTIVO CHE SIGNIFICA NORMALITÀ

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK





Politica

Seppellire Priebke, ma ricordando tutto

di BARBARA SPINELLI

Tutto sta a non dimenticare chi è stato, a seppellirlo nel silenzio, vistose; ma seppellirlo si deve. È quanto si può dire su Erich Priebke che sotto gli ordini di Kappler, capo della Gestapo a Roma, si rese delle Fosse Ardeatine.

Tutto sta a non prendere il suo colore, a non somigliargli: a fare la pietà e orrore - perché l'impossibile e il difficile sono sorte dell'uomo se stesso, non segue l'istinto. I vocabolari che usiamo sono colmi anche di argomenti etico-politici, ma non hanno nulla a vedere con i discorsi: che fare, del corpo di chi fu tuo assassino? Come risponde inaudita che è stata tutta la sua esistenza, visto che Priebke fino a giungendo sino a chiamare "cucine" le camere a gas, nel testam

In mezzo a tanta ira meglio probabilmente non usare parole così d'amore. E forse aveva ragione Nietzsche quando ci riteneva caparbio, "cioè di noi stessi": non però dell'incommensurabile lo alterità. Forse amore e pietà sono parole troppo calde, mentre qui trattiene l'istinto, che lotti contro la primordiale inclinazione naturale e più imperiosa perfino del senso di giustizia. Meglio la parola Le necessariamente coincide con il giusto, o placa il dolore delle vite

Seppellire il nemico - come salvare il naufrago, o soccorrere la vittima - l'imperativo nasce da una cultura plurimillenaria, che oltrepassa il caso Antigone dà a quest'imperativo il nome di "legge non scritta" prescindendo dalle leggi della polis. Rispettare il corpo non più che di Sofocle, prima che apparisse Cristo, è norma inviolabile. Il corpo in incandescenza: non inumato esala miasma, contagio. Ricordiamoci l'origine la porzione di terra distribuita e assegnata. Compresa la p

Tumulare il nemico non è amnesia, né amnistia. Il solo sospettare sospetti: vuol dire

che tumulare e scordare tendono a congiungersi, sono nelle nos è orrore. La memoria dei misfatti sopravvive alla morte: sinistro è celebra il 70° anniversario della deportazione degli ebrei dal ghe commemoreremo meglio se avremo vietato a Priebke la sua porz consegnato ai lefebvriani della Confraternita San Pio X di Albanc politicamente. Se il sindaco di Albano avrà resistito al passaggio carro funebre sarà stato assaltato. Nulla è cancellato di quel che rinnegò. È normale (dunque norma condivisa) che la città di Ron seppellire chi disseminò morti ignorando ogni legge morale. Ma i stessi: "tra noi non così", la tomba gli spetta proprio perché lui la

Colpisce il decreto severo del vicariato, che regge la Diocesi rom chiese o cimiteri; solo preghiere in casa del defunto. È previsto d nel diritto canonico, e gli italiani si sentono capiti. Ma non è scelt riguarda il funerale, non il seppellimento. I lefebvriani ne hanno p all'altezza - vertiginosa, labirintica - della domanda di Antigone: c nemico? E cos'è questa cosa che non parla più e tuttavia dice: il legge non scritta, non restituirlo alla terra? La casistica cattolica c Gesù?

Né possiamo sorvolare lo scabroso, nascosto nelle pieghe dei de sconcertante diniego opposto a altre sepolture, su cui varrà la pe la stessa diocesi negò i funerali a Welby, reo di eutanasia e suici domanda della moglie, credente e praticante. Il rifiuto dei funerali difendibile, ma se non s'accompagna a un ravvedimento su Well pericolosa. In qualche modo i due dinieghi producono un grumo at Chiesa non potrà uscirne se non con una conversione, separanc si faccia ammenda e la sua morte sia dopo sette anni onorata. C parole di Ruini, allora vicario di Roma: la Chiesa poteva concede si potesse dire che erano mancati nel ribelle "piena avvertenza e ha rammentato Adriano Prosperi su *Repubblica*: "Welby fino all'c rifiutò di riconoscersi in quella religione che gli imponeva di viveri macchina". Il vicariato apparve a tanti, cattolici e non, "gelidamer scelta oggi, mischiata com'è col caso Welby.

C'è chi ha chiesto, per non sperdere il dolore inflitto da Priebke, cremato d'imperio e le ceneri gettate non in una fossa, ma "in un prendere il colore dei morti, mimetizzarsi col male. Questo è dare Erinni, che lavano il sangue col sangue: solo di giusta vendetta c mondo. Perché ancora non regnano gli Dèi che prescrivono legg sangue, e le Erinni ancora non sono tramutate. Son tramutate ni

dell'ira, ma mettendole al centro della Città, nell'Areopago, a futu chiamandole non più Vendicatrici ma Benevole, Eumenidi.

Per questo i vocabolari vanno usati con timore e pudore: tanto br lasciata dalle Furie. Forse le parole più misurate sono state dette seppellire Priebke fuori dalle mura di Roma. Oppure da quel vet Shindler: che "il boia Priebke venga seppellito nel cimitero tedes compagnia dei suoi pari, visto che in quel cimitero ci sono soldat parte a parecchie stragi in Italia, come quella di Marzabotto. Sarà

Ricordo personalmente quel cimitero. Nei primi '60, gli allievi dell erano condotti regolarmente alla necropoli. Ancora non era comi memoria tedesca. Ne ho ricordo perché frequentavo quella scuo di andare e s'accendevano discussioni. Non mi offendeva che i c ma come ci andavano: senza pensarci, dato che "era nel prograi corpo di Priebke avrebbe il suo posto. Avrebbe il suo posto anch nella città natale di Henningsdorf. Su Wikipedia, Priebke è anno della città". Sarebbe appropriato e decente che Henningsdorf si accogliere la salma, prima o poi. Senza attendere che l'Italia lo c soluzione, una cosa pare chiara: la crudeltà con cui Priebke infie s'infierisca sulle sue spoglie. Non è nemmeno la legge del taglio occhio ha un significato preciso e non c'è modo di pareggiare i s questione di perdonare. Solo gli uccisi potrebbero.

Al tempo stesso non possiamo dimenticare chi siamo, oggi. La n edifica. Il corpo di Saddam Hussein mostrato in TV quando fu es nascosto fu un abominio. Così quello di Bin Laden gettato in ma linciato sotto gli occhi plaudenti dell'occidente. Fermiamoci un m certezze morali. Restare umani non è cosa facile. Perché nell'urr naturalezza il disumano delle Erinni, e perché Priebke, come nel "simbolo di una detestata zona" della nostra anima.



Il Contact Center integrato per la disabilità

English version

ReaTech: Accessibilità Inclusion e Autonomia - Milano, 10-12 ottobre 2013

Stampa della sezione: Home, CANALI TEMATICI, Superabilex, Il punto, Legge di stabilità, Forum terzo settore: "Preoccupati per le sorti del sociale"



Legge di stabilità, Forum terzo settore: "Preoccupati per le sorti del sociale"

Dal 5 per mille all'aumento dell'Iva, il portavoce del Forum, Pietro Barbieri, lamenta l'indifferenza del governo. "Si era assunto l'impegno formale di un incontro tra noi e i ministri. Rimaniamo in attesa di qualche segnale"



ROMA - Preoccupazione sulle sorti delle politiche sociali alla vigilia del varo della legge di stabilità 2014. La esprime il Forum Nazionale del Terzo Settore in una nota diffusa questo pomeriggio. "Il Governo si era assunto con noi l'impegno formale di realizzare una riunione con i Ministri competenti circa la Legge di stabilità - ha affermato il portavoce del Forum, Pietro Barbieri -. Rimaniamo in fiduciosa attesa di qualche segnale in questa direzione". Intanto, cresce l'incertezza su tematiche "prioritarie" su cui il Forum ha lavorato in questi ultimi tempi. "Pensiamo al tema dell'aumento dell'Iva dal 4 per cento al 10 per cento per le prestazioni di servizi socio assistenziali ed educativi rese da cooperative sociali, pensiamo al rifinanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali e a quello per le non autosufficienze che negli ultimi anni sono stati quasi del tutto azzerati". A preoccupare anche le sorti degli "impegni che l'Italia ha assunto in tema di cooperazione per la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile, agli impegni e le promesse di incrementare le risorse per il servizio civile e per la cooperazione internazionale", ma non solo.

Il portavoce del Forum ricorda anche il tema del 5 per mille, la sua stabilizzazione e lo stanziamento di adeguati fondi che diano nuovo respiro rispetto ai tagli perpetrati negli anni passati - spiega Barbieri -. Pensiamo all'adozione di un adeguato piano nazionale di contrasto alla povertà, al tema dell'occupazione, in particolare quella giovanile, alla revisione dell'Imu per il non profit. Pensiamo, soprattutto, a quanto l'Italia negli ultimi anni sia rimasta indietro e agli ultimi posti rispetto ai paesi europei e alle politiche sociali e di sviluppo che questi hanno adottato e incrementato. Pensiamo al milione di posti di lavoro che potrebbero essere persi, alle molteplici opportunità per i giovani che andrebbero a sfumare, alla credibilità politica del nostro Paese, ai servizi dedicati agli anziani, alle persone con disabilità e a tutti quei cittadini discriminati che non potrebbero più essere garantiti, infine alle migliaia di associazioni che sarebbero costrette a chiudere".
(15 ottobre 2013)

Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - P.I. 00968951004

Sanita': Lorenzin, ora e' il momento del nuovo patto della salute =

asca | |

(ASCA) - Roma, 16 ott - "Da maggio sto spiegando a tutti che la Sanita' e' il comparto che negli ultimi sei anni ha sostenuto tagli per 22 miliardi di euro. Savolta, pertanto, il sistema sanitario nazionale non poteva piu' sostenere ulteriori tagli". Lo ha spiegato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, in un'intervista a 'Prima di tutto' su Radio Rai. "Dobbiamo ricordarci che piu' di meta' Italia e' in piano di rientro, con le regioni che devono utilizzare le risorse per uscire fuori da una situazione debitoria pregressa. e quindi veramente elargiscono i soldi col contagocce per la spesa sanitaria. Vi sono regioni dove e' difficile anche trovare i farmaci innovativi, pertanto un ulteriore taglio, delle proporzioni che erano state ipotizzate, sarebbe stato fatale, avrebbe seriamente messo a rischio il diritto dei cittadini alla salute. Ora e' il momento, questo si', di dare vita al Patto della Salute, che metta fine ai tanti sprechi che ancora ci sono nel nostro sistema sanitario; le Regioni hanno avuto ossigeno, e questo ossigeno deve essere impiegato bene, per rimettere in piedi il sistema sanitario nazionale. Dobbiamo riflettere e far prevalere un grande senso di responsabilita' - ha aggiunto Lorenzin - non possiamo perdere un'altra occasione, potrebbe essere l'ultima per la sanita' italiana". rus 161013 OTT 13 NNNN

(LZ) SANITA'. LORENZIN: ORA RIPROGRAMMAZIONE IN ACCORDO REGIONI

• spazio
DIRE

"LAVORARE PER COSTI STANDARD E DE-OSPEDALIZZAZIONE". (DIRE) Roma, 16 ott. - "Siamo di fronte alla necessita' di una riprogrammazione sanitaria: questo e' il Patto per la salute, l'accordo Regioni-Governo per riprogrammare gli interventi su tutto il territorio nazionale". Lo dice Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, a 'Prima di tutto' su Rai Radio 1. "Adesso- spiega- abbiamo messo in sicurezza da ulteriori tagli, rispetto alla spesa corrente. Questo e' un fatto straordinario, non era mai accaduto prima. Ora dobbiamo lavorare all'interno delle Regioni, per attuare quelle misure gia' previste dalla legge, come i costi standard e la de-ospedalizzazione, per curare, ove possibile, i pazienti a casa e non in ospedale. Un paziente trattato in ospedale costa dai 2 ai 5 mila euro al giorno; trattato a livello domiciliare costa da 200 a 800 euro, quindi un risparmio formidabile. Risparmi che non fanno cassa, ma devono essere riutilizzati all'interno del SSN per investire nelle cose che servono: prima di tutto, un piano serio di infrastrutturazione tecnologica degli ospedali, per renderli sicuri, accoglienti e utilizzare al massimo l'innovazione tecnologica, che e' oggi elemento fondamentale per le strutture ospedaliere. Ma e' molto costoso stare al passo delle innovazioni". "Secondo punto- prosegue Lorenzin- superare il blocco del turn-over nelle regioni in piano di rientro, per consentire il ricambio generazionale della classe medica, che e' un dato non semplicemente di occupazione, ma di innovazione, per avere giovani all'interno del Servizio sanitario. Terzo punto, l'accesso alle cure innovative, e quindi disporre di risorse per acquistare farmaci e cure molto costosi e che quindi impattano fortemente nel fondo sanitario nazionale. Serve poi una cosa non prettamente sanitaria, ma molto importante per i pazienti: l'assistenza territoriale, il futuro si giochera' sull'integrazione tra territorio e medicina, tra salute e assistenza, soprattutto per una popolazione, la nostra, che tende ad essere sempre piu' vecchia e che quindi necessita di presidi forti a livello nazionale per quanto riguarda malattie come la demenza e le malattie mentali". (Com/Vid/ Dire) 10:52 16-10-13 NNNN

“Devi essere un campione” doping e ricatti al figlio per vincere le gare di nuoto Treviso, padre indagato per “vessazioni fisiche e morali”

FILIPPO TOSATTO

TREVISO — L'ossessione del figlio campione che spinge i genitori a sfogare sui bambini ambizioni represses e ansia di successo a tutti i costi: nello sport, sui banchi di scuola, nei concorsi di bellezza. Fino a valicare i confini della diseducazione e a configurarsi come reato. A Treviso il padre di un quattordicenne, discretamente dotato nel nuoto, è indagato dalla procura della Repubblica per maltrattamenti in

famiglia: avrebbe costretto il ragazzino a sottoporsi ad allenamenti estenuanti “dosando” le manifestazioni d'affetto in rapporto ai traguardi conseguiti, fino a indurlo ad assumere prodotti iperproteici incompatibili con la sua età, che gli hanno provocato malessere e disturbi. Una vicenda, quella rivelata dal quotidiano *La Tribuna di Treviso*, che ha i caratteri dell'agonismo malato. Le indagini dei carabinieri hanno documentato il crescendo di «vessazioni fisiche e morali» attuate dal genitore nei confronti di un adolescente che ha iniziato a frequentare la piscina per svago. Tuffi e gare per divertimento, un'occasione per socializzare con i coetanei e compensare la sedentarietà degli studi. Mesinella vasca, ad apprendere i diversi stili, fino ad ottenere discreti risultati nel confronto a distanza con i coetanei e a cimentarsi con successo in qualche prova agonistica. Bravino sì, ma non un asso potenziale, secondo gli osservatori neutrali. Di tutt'altro parere il padre, deciso a trasformarlo in un robocop della vasca martellandolo perché intensificasse allenamenti e gare, fino a risultarne sfinito. Non bastasse, il continuo ricatto affettivo: lodi e abbracci in caso di vittoria, rimproveri e freddezza a fronte degli insuccessi. E poi il ricorso agli integratori: proteine, creatina,

aminoacidi ramificati che al giovanissimo nuotatore hanno provocato nausea, vomito, diarrea. Un malessere fisico acuito dal disagio psicologico emerso con chiarezza dai riscontri investigativi — fondati su numerose testimonianze — e dalla consulenza di un medico sportivo dell'unità sanitaria locale.

La situazione è stata rivelata dalle segnalazioni di conoscenti decisi a sottrarre il quattordicenne da un gioco diventato in-

cubo. In presenza di un minore, la magistratura procede con particolare riserbo ma si è appreso che il pm ha già chiesto il processo a carico dell'uomo, imputato di maltrattamenti: nel merito del rinvio a giudizio ora si attende la decisione del gip.

Non si tratta di un caso isolato. I tecnici che seguono i ragazzini nelle varie discipline riferiscono di papà e mamme ultras che scandiscono le prestazioni dei figli con urla, minacce e insulti agli avversari; che “inve-

stono” nella loro carriera agonistica oltre ogni ragionevole limite; che nel miraggio del podio e dei guadagni intravedono il riscatto ai propri fallimenti. Nel calcio amatoriale la cronaca ha registrato nel 2011 le violenze dei genitori di giocatori dilettanti nella borgata romana di Fidene e quest'anno la rissa tra familiari di “pulcini” a Breda di Piave, nel Trevigiano. In tanti casi poi si arriva al doping. Nel ciclismo: «Che razza di sport è questo dove si danno gocce per

cardiopatici a ragazzi di 14 anni prima del via, dove un giovane è messo subito di fronte ad una serie di farmaci da assumere, dove i coetanei di mio figlio prendono qualsiasi cosa gli dica il direttore sportivo pur di andare più forte?», la denuncia di Mauro Cascini, padre di un velocista adolescente. Nel nuoto, un medico è stato filmato dalla Finanza mentre sottopone all'ozonoterapia (sangue manipolato con l'ozono ed arricchito con vitamine, Ferlixit e freami-

ne) un'atleta minorene del Team Nuoto Padova accompagnata in clinica dal padre; nel tennis, un genitore di Rimini fa dopare i figli minorenni ai quali un medico compiacente prescrive anabolizzanti. E poi la “mamma doping” di Como che ordina via internet le sostanze proibite destinate alla figlia quindicenne che «non può arrivare seconda». Ultimi, non ultimi, gli episodi più truci di bullismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chiudere gli stadi? Una sconfitta per tutti»

Daniela Preziosi

Alla fine del grande corridoio, una specie di galleria storica delle Olimpiadi, al primo piano del monumentale Palazzo del Coni, il Comitato olimpico nazionale italiano, con l'entrata allo Stadio dei Marmi -, colpo d'occhio otentissimo progettato dall'architetto del Debbio negli anni 30 - c'è lo studio del residente. La porta è aperta. Giovanni Falagò ha mantenuto i pezzi di pregio dell'arredamento ma ha disseminato la stanza del suo palmares, le foto della carriera a sportivo e dirigente, le medaglie vinte in il circolo Canottieri Aniene (ne è presidente dal '97). È punteggiato la scrivania i accessori gialli, l'altro colore del marketing Ferrari, di cui la sua azienda è concessionaria. Come negli altri suoi uffici, anche qui ha incorciato una frase: l'elogio alla «vocazione naturale» dell'imprenditore liberale. È Luigi Einaudi. L'uomo è com. Amico di tutti, politici, sportivi, artisti, giuristi. Stipendio in beneficenza. Cronache mondane e donne bellissime, ma questa sarebbe un'altra storia. Partiamo dall'ultimo capriccio di SuperMario, Balotelli ha rifiutato l'appellativo di «giocatore anti-camorra», e poi ci ha ripensato. «Si deve aiutare da solo. In campo è uno capace di fare reparto da solo. Poi però ha atteggiamenti che non aiutano il giudizio dei tifosi e di tutta l'opinione pubblica».

Intanto gli stadi rischiano di essere chiusi per le norme contro il razzismo territoriale. E per i ricatti delle curve. Che succede al calcio italiano?

Si fa fatica a trovare chi ha ragione e chi torto se non ci si cala nei panni di ciascuno. Federazioni, giudici sportivi, arbitri ne fanno i referenti, presidenti di società, tifoserie penalizzate dai pochi che provocano i provvedimenti. La società dice: per colpa di cinquanta che intonano cori offensivi, o finti ironici, mi ritrovo una penalizzazione che punisce tutti, compresi gli abbonati. Il giudice dice: io devo applicare normativa Uefa, tolleranza zero. La Federazione deve sostenere la giustizia sportiva. Morale: ci vuole buon senso. C'è da considerare il contesto, le cinque persone sotto alle 5 mila. C'è il tema dell'individuazione di una certa tifoseria anche nei vestiti vetusti impiantati calcistici: ci sono le cameriere, i bigliettieri nominativi, la fidelcard, la tessera del tifoso. Non possiamo passare da un eccesso di permissività alla chiusura degli stadi. Non si può cettare alcuna discriminazione, ovviamente, a vado allo stadio da anni, e non credo e quello del Milan sia stato il primo corazzista da quando la misura è attiva.

Sta dicendo che Milan è stato discriminato, come sostiene Galliani?

Sto dicendo che serve buon senso.

Il razzismo nelle curve c'è.

All'interno di alcune curve c'è una minoranza che ha il gusto di esternare opinioni razzistiche. Ma se pensino davvero quello che dicono, o facciano provocazioni, non sono in grado di dirlo.

Le società stanno affrontando seriamente questo problema?

Anni fa no. Non dico che siano state complicità, ma erano silenti. Ora sono corse ai ripari, ma nel frattempo il fenomeno è esploso provocando provvedimenti che umiliano tutto il calcio italiano.

Sarebbe sbagliato chiudere gli stadi?

Sarebbe una sconfitta del calcio. E tuttavia dobbiamo rendere conto alla federazione internazionale che ha calato su noi questi provvedimenti.

Si torna a parlare di Olimpiadi. L'anno scorso Monti bocciò l'ambizione di Roma di esserne sede nel 2024. Oggi, per

il 2024, Letta è favorevole.

La scorsa volta, per la precisione, il presidente Berlusconi si disinteressò alle Olimpiadi, e delegò il ministro Tremonti e Gianni Letta, che a loro volta avevano sensibilità diverse. Il nuovo presidente del consiglio, subentrato in corsa, decretò la mancanza di volontà a sostenere una candidatura senza le garanzie necessarie. Oggi c'è un governo che dimostra forte sensibilità al tema. Mi fa piacere. Letta è vicino al nostro mondo. Ha un passato sportivo, non gioca solo a tennis, è un tifoso del Milan e un appassionato di pallacanestro e anche di pallavolo, in virtù di un'amicizia con Berruto, l'allenatore degli azzurri. È uno sportivo a tutto tondo e si occupa anche delle altre discipline. Questo vuol dire moltissimo, ma non basta. Per il piatto delle Olimpiadi serve qualche altro ingrediente. Stiamo lavorando con equilibrio e, credo, saggezza.

Quali ingredienti mancano?

Ad esempio, il governatore della Lombardia Maroni ha un'idea diversa sulla città da candidare. Ricordo che la scelta spetta al sindaco della città. Poi al Comitato Olimpico e, nel caso di più candidature, sono la Giunta e il Consiglio, sulla base del progetto, a scegliere la città. Oggi in teoria potrei non considerare la posizione di Maroni, che formalmente non ha voce in capitolo. Ma ho rispetto della persona e del ruolo, e voglio con calma - abbiamo due

«Per la corsa al 2024 ascolteremo tutti, anche Maroni. Letta ci è vicino. Ma si farà l'interesse dell'Italia»

anni di tempo - valutare bene tutto. Non ho prevenzioni. Quello che si farà sarà nell'interesse del paese. Per quanto mi riguarda, se non si arriverà a una scelta condivisa, non porterò avanti nessuna candidatura.

Se la candidata fosse Roma, riciclerebbe il progetto precedente?

Per alcune cose sì, per altre no. Serve un'idea innovativa, che caratterizzi il dossier in maniera peculiare. Un'idea che va individuata anche con il concorso di soggetti diversi. Conserverei però la centralità del Foro italoico.

Lei ha vinto a sorpresa il voto sulla presidenza del Coni con un'idea di cambiare gli equilibri fra calcio e sport minori. A che punto è?

Chiede all'oste com'è il vino? È in corso una fortissima riconsiderazione degli sport cosiddetti minori. Il nostro ordinamento prevede pari dignità a tutti sport. Ho un approccio democratico, ma so che la considerazione di una medaglia d'oro nei cento metri è diversa dalle medaglie in altre discipline.

La Roma a Roma avrà un suo stadio?

È chiara la volontà dei nuovi soci. Dopodiché bisognerà vedere come, dove e quando. Da uomo di sport me lo auguro per la Roma e per tutte le altre. Il futuro è questo. Però dovranno essere progetti sostenibili. E valutati *cum grano salis*.

Lei è sempre stato vicino ai politici, in maniera bipartisan. In occasione dei mondiali di ciclismo ha fatto una scoppiettante conferenza stampa con Renzi. Cosa pensa di lui?

In politica sono laico. È un mondo che mi incuriosisce, mi affascina, spesso mi ha appassionato. Ma mantengo una sana lucidità. Ho avuto sirenne bipartisan, ho sempre detto no. Renzi è un amico, sono molto in sintonia con lui. Ha un vantaggio pazzesco e non solo generazionale. È culturalmente nuovo, intelligente e ha tutte le qualità per fare bene.

Lei è molto amico anche di Montezemolo, che ha avuto una stagione di impegno politico a dir poco vivace.

La mia amicizia con Luca è fraterna. Su quella sua stagione ho sempre avuto un'opinione, e alla fine ho avuto ragione. Ho sempre sospettato che avrebbe vinto la sua voglia di fare il manager e l'imprenditore più che il politico a tempo pieno. Ma so quanto è stato tentato.

Anche Letta è un suo amico.

Vuol farmi fare la parte dell'amico di tutti? Se prova con un altro nome forse riesco a deluderla. Comunque questo governo, senza regalarci nulla, ci sta molto rispettando.

Gianni Cuperlo, altro candidato del P
Non lo conosco. Ma l'ho visto in tv e da una persona seria e di qualità.

È un grande appassionato di basket.
Passione di qualità, lo dicevo.

È superstizioso? Posso chiederle di
della sua squadra, la Roma?

Ma certo. Fino ad adesso stiamo andando molto bene, ma abbiamo fatto sette partite sulle 36 del campionato. Ci sono premesse per fare una grande stagione. Garcia, ecco un'altra persona che non conosco, mi dice Totti che è persona straordinariamente seria e concreta. Ma sa come si fa il calcio? Con i piedi per terra. Come del resto tutto, nella vita.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2013

il manifesto

Frenata sulla discriminazione Oggi si vota la «condizionale»

«Ammonizione» al primo coro offensivo
Settore chiuso solo in caso di recidiva

VALERIO PICCIONI

È il giorno del Consiglio federale del calcio che cambierà le norme sulla «discriminazione territoriale». E nelle ultime ore il menu del lavoro del governo del pallone si è arricchito di un altro argomento nel quadro della revisione delle sanzioni. Oggi, infatti, potrebbe essere votata la sospensione condizionale della pena

sul tema dei cori discriminatori, una novità che si unirebbe a quella già annunciata in questi ultimi giorni, cioè l'attenuarsi della pena per la recidiva: dalla chiusura dell'intero stadio a quella del settore incriminato.

Arriva la condizionale Ma a cambiare il quadro c'è ora l'avvento della «condizionale». La prima sanzione potrebbe essere sospesa. Il tutto fa parte dei

regolamenti Uefa, la durata è di un anno: potrebbe essere il tentativo, questo è il ragionamento che dovrebbe trovare spazio nel Consiglio, di dare un'altra chance per isolare i profeti dell'insulto razzista. Una sorta di cartellino giallo. Naturalmente, in questo caso la recidività porterebbe al rosso diretto.

Compromesso Dopo le polemiche sulla squalifica dello stadio del Milan per i cori odiosi contro i napoletani, «congelata» dalla Corte di Giustizia federale, la Lega aveva

inviato una lettera alla Federcalcio per cambiare le sanzioni. Abete aveva già fatto intravedere la soglia del compromesso nei suoi interventi pubblici: da una parte un alligeringimento delle norme, dall'altra la salvaguardia della «discriminazione territoriale», che fa parte delle norme calcistiche (ma anche di altri sport) con una lunga giurisprudenza alle spalle.

Uniformità Infine, ci sarà da trovare la quadratura del cerchio per codificare meglio il momento in cui scatta la segnalazione, sia da parte del sestetto arbitrale sia dai collaboratori della Procura federale. Cioè: quale numero di persone coinvolte nei cori discriminatori giustifica la messa agli atti della situazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peggior di lui gli ipocriti

BALOTELLI E LA CAMORRA: PIOGGIA DI BUONI SENTIMENTI
CON CUI LEGA E FIGC CERCANO UNA VERGINITÀ

di Andrea Scanzi

Balotelli è un calciatore notevole e un personaggio scomodo. Non pare consentire ragionamenti che contemplino sfumature. Si va dalla crocifissione retorica al giustificazionismo smodato. O di qua o di là. Ancor più adesso che, per colpa di un tweet, è riemersa quella visita sulle tracce di Gomorra. L'8 giugno 2010, Balotelli si trovava all'interno del rione dei Puffi, nel quartiere napoletano di Scampia, "in compagnia di due elementi di spicco di due dei più potenti clan della periferia nord di Napoli, ovvero Salvatore Silvestri, del clan Lo Russo, e Biagio Esposito, del clan degli Scissionisti". Così riferiva un'informativa consegnata alla Dda di Napoli dai Carabinieri del gruppo investigativo di Castello di Cisterna. Balotelli disse che non sapeva chi fossero. Un pentito della camorra, Armando De Rosa, in un interrogatorio reso ai pm di Napoli nell'ambito dell'inchiesta su riciclaggio e ristorazione, sostenne che Balotelli cominciò a spacciare per gioco: "Dopo aver assistito ad alcune cessioni (di dosi di cocaina e eroina, *nda*), per scherzare chiese anche di poter spacciare lui alcune dosi e così fu lui a consegnarle a un cliente che passava. Ricordo anche che chiedemmo a quel tossico se avesse riconosciuto Balotelli, ma lui neanche ci credette. Balotelli si fece anche delle foto con Lelluccio Bastone, Angioletto Pagano e Raffaele Amato junior soprannominato 'Lello capajanca', cioè in quanto sono tutti e tre interisti".

IL SUO TWEET è suonato sgradevole anzitutto per questo: per i "precedenti". Un cinguettio sbagliato in tutto, persino nella foto della *Gazzetta* (rovesciata) e nell'ortografia:

"Questo lo dite voi! Io vengo perché il calcio è bello e tutti devono giovarlo dove vogliono e poi c'è la partita!!!". Il destinatario era la *Gazzetta dello Sport*, e con essa i grandi capi che lo avevano indebitamente investito del ruolo di

ambasciatore anticamorra. Quel tweet, unito alla semi-aggressione del cameraman Mediaset, ha offuscato il gesto nobile di disputare un allenamento della Nazionale in un campo confiscato alla camorra.

Paradossalmente, ma non casualmente, la colpa è anzitutto di Cesare Prandelli: se avesse applicato il suo codice etico, e poteva farlo facilmente perché Balotelli (oltre che reduce di

squalifica) era infortunato e le partite in programma non contavano nulla, il giocatore non avrebbe partecipato alla spedizione. Non sarebbero emerse politiche. E il messaggio anti-camorra sarebbe arrivato. Invece Prandelli ha prima amnistiato Balotelli e poi vietato salomonicamente Facebook e Twitter durante i Mondiali. Un po' come scoprire un'orgia illegale e lanciare una fatwa contro il Viagra. Balotelli è, come spesso gli capita, indifendibile.

DIRE CHE "ha solo 23 anni" non vuol dire nulla. Dire che è "sotto stress" è un insulto a chi è stressato sul serio. E dire che "i calciatori devono fare solo i calciatori" è uno dei mantra preferiti della destra (che spesso piace pure alla sinistra).

Balotelli combina disastri di continuo, e riceve difese maggiori di quante ne abbia mai avute un Cassano. Chi ricorda la sua infanzia difficile, chi i suoi dolori per la Fico. Fanno bene gli abitanti di Scampia a criticarlo.

Don Aniello Manganiello, a *Radio 24* come a *Tikitaka*, si è detto "disgustato" e ha messo in discussione la legittimità "morale" della sua presenza in Nazionale. Dando sostanzialmente ragione alla senatrice pd (e giornalista sotto scorta) Rosaria Capacchione, che - oltre a definirlo "imbecille viziato" - ha insinuato il dubbio: "Non vorrei che in questo modo abbia voluto mandare un messaggio chiaro a qualcuno".

Dubbio lecito, per quanto irricevibile: non solo Balotelli non è camorrista (follia) ma non è neanche un modello. L'errore sta qui: nel chiedergli una cosa che non è in grado di gestire. E neanche vuole gestire. Al netto delle critiche sacrosante, la vicenda ha generato i puntuali cascami di melassa e buoni sentimenti con cui Lega e Figc provano cicli-

camente a rifarsi una verginità. Quintali di *politically correct* e una verniciata di moralità apparente.

Balotelli è stato dai più difeso in quanto non proprio prosimo a Schopenhauer, e chissà se un alibi simile gli piaccia. Oltretutto Balotelli è molto meno "tonto" di quanto lo si ritenga: alcune sue interviste sono notevoli e il ragazzo, senza troppa pubblicità, fa volontariato nelle favelas. Contraddittorio, nel bene e nel male. Balotelli non cambierà mai e non si può chiedere a un peccatore di improvvisarsi Esempio. "Politicizzare" le balotellate è come dire che le sbornie di Gascoigne sono un gesto anarchico contro l'impero britannico.

Balotelli non è e non vuole essere un modello: è un rapper mancato, è un tamarrone. Quel tweet non doveva scriverlo, ma rifiutare investire è nel suo diritto. Il suo limite è un altro: appartenente allo stereotipo genio & sregolatezza, il genio è ahinoi intermittente e la sregolatezza più cafonica che dannata. Balotelli ha poco di epico e molto di maleducato. George Best era un'altra cosa, per non dire di Maradona. Lì sta il limite. Lì sta l'errore. Molto più difficile da cancellare di un tweet sbagliato.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2013

Il Fatto Quotidiano

L'INIZIATIVA

Juventus e Unesco contro il razzismo

*Nasce un progetto in collaborazione con l'organizzazione Onu
Previsti premi per i tifosi che combatteranno le discriminazioni*



Un bimbo nero e uno bianco insieme: il simbolo dell'iniziativa

TORINO - Ancora un successo bianconero. Non un trofeo da sollevare, un affare di mercato o un investimento innovativo come lo Juventus Stadium o il J-College. Il progetto "Un calcio al razzismo - Gioca con me", promosso dal club per educare i giovani all'integrazione, è infatti uno dei dieci, l'unico in Europa, selezionati in tutto il mondo dall'Unesco (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization): sarà presentato a Parigi, lunedì 2 dicembre, nel corso della Giornata delle Nazioni Unite dedicata all'anniversario dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

ISTRUZIONE - Il programma "Un calcio al razzismo", rivolto a ragazzi tra i 18 e i 25 anni, è nato nel 2009 e mette a disposizione borse di studio per azioni significative svolte a favore dell'integrazione, mentre "Gioca con me" consente di seguire gratuitamente un percorso di al-

lenamenti triennale a bambini le cui famiglie, per ragioni economiche o sociali, non potrebbero sostenere il costo dell'iscrizione al programma Juventus Soccer Schools. Entrambe le iniziative confluiscono in un progetto unico che intende combattere qualsiasi forma di discriminazione, insegnando ai giovani, attraverso lo sport e l'istruzione, i valori del rispetto e dell'integrazione.

IMPEGNO - Sarà il presidente Andrea Agnelli, accompagnato da cinquanta ragazzi, a illustrare il progetto a Parigi, testimoniando, si legge nella nota pubblicata sul sito ufficiale del club: «L'importanza che lo sport può rivestire nell'educazione alla tolleranza e ricordando che l'impegno suo e della Juventus continuerà ancora con maggior vigore, fino a quando, un giorno, "razzismo" non sarà altro che una parola vuota, priva di significato. Perché la vittoria più bella sarà avere contribuito a renderla tale».

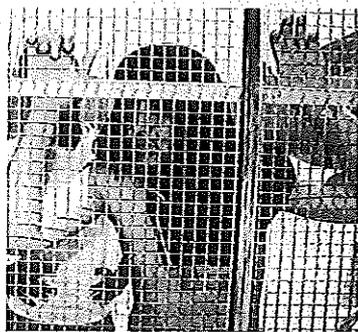
ORGOGGIO - La selezione dell'Unesco è stata accolta con enorme soddisfazione in corso Galileo Ferraris: «Ci sono riconoscimenti - il commento affidato al web - che valgono molto più di una Coppa. Perché sapranno che i propri sforzi non si esauriranno in una partita vinta e in un trofeo alzato, ma contribuiranno a rendere migliore il mondo in cui viviamo, è più gratificante di qualsiasi successo sportivo. E vedere il proprio progetto "Un calcio al razzismo - Gioca con me" presentato dall'Unesco in occasione della Giornata Universale dei Diritti dell'Uomo, è più gratificante di qualsiasi premio e non può che essere un motivo di profondo orgoglio per la Juventus». La società è impegnata da tempo contro ogni forma di intolleranza e discriminazione, come dimostra anche il video girato da Asamoah, Marchisio e Asamoah con i ragazzi del settore giovanile.

a.ba.

mercoledì 16 ottobre
2013

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Il Viminale ammette: il 73% ha diritto all'asilo



Luca Fazio

A proposito di navi militari spedite al largo di Lampedusa per rendere più sicuro e blindato il «mare nostrum», è sempre più evidente che le persone salvate sui barconi non dovranno essere rispedite nei paesi di provenienza. Non è un accorato appello di qualche associazione umanitaria, è l'evidenza di un dato fornito dal ministero dell'Interno: il 73% dei migranti sbarcati quest'anno sulle coste italiane proviene da paesi flagellati dalla guerra e da regimi totalitari. Quasi tutti necessitano di protezione internazionale.

Una fuga che è storia di queste ore. «Vogliamo solamente sperare - spiega il direttore del Cir Christopher Hein durante la presentazione del rapporto *Access to protection: a human right* - che l'operazione Mare Nostrum, così come l'auspicato rafforzamento di Frontex, abbia regole di ingaggio chiare, che rispettino l'obiettivo annunciato da Letta, configurandosi esclusivamente come operazioni di soccorso e salvataggio». Hein ha una brutta sensazione: «Tutti i migranti intercettati dovranno essere portati in un luogo sicuro e deve essere chiaro che la Libia non può essere considerata tale. Le condizioni di vita per migranti e rifugiati sono inaccettabili, vengono sottoposti a sistematiche violazioni dei loro diritti fonamen-

tali e detenuti per periodi di tempo indefiniti in condizioni inumane».

Dal primo gennaio a ieri mattina sono sbarcati in Italia 35.085 migranti: 9.805 siriani (erano 582 nel 2012), 8.443 eritrei, 3.140 somali, 1.058 maliani, 879 afghani. Per quanto riguarda i porti di provenienza, 21.027 sono partiti dalla Libia, 8.159 dall'Egitto, 1.825 dalla Turchia, 1.650 dalla Grecia e 1.480 dalla Siria (25 mila sono stati salvati dalle autorità italiane, precisa il prefetto Riccardo Compagnucci, vice capo dipartimento libertà civili e immigrazione del Viminale). Anche Hein è convinto che sia necessario una sorta di corridoio umanitario per scongiurare altri naufragi: «Dobbiamo prevedere modalità di ingresso protetto, come la possibilità di richiedere asilo presso ambasciate e consolati, il rilascio di visti umanitari temporanei e il reinserimento per rifugiati. Dobbiamo assolutamente cercare vie alternative per permettere di arrivare in maniera sicura in un posto sicuro».

Degli arrivi si sa, ma il numero dei respinti rimane segreto, nonostante il Codice frontiere Schengen imponga ai paesi membri l'obbligo di raccogliere statistiche e indicare la cittadinanza delle persone rimpatriate e i motivi del respingimento. Del resto in Italia viene violato sistematicamente il diritto di accesso alla procedura di asilo. Le procedure di respingimento vengono svolte sommariamente, per esempio nei confronti dei migranti che arrivano dall'Egitto e dalla Tunisia. Di fatto vengono isolati, per evitare che entrino in contatto con le associazioni umanitarie, e poi respinti entro 48 ore. Naturalmente in Italia non si arriva solo sui barconi ma anche a bordo dei camion e nelle stive delle navi. Nel corso del 2012, negli scali di Ancora, Bari, Brindisi e Venezia, sono stati identificati 1.809 stranieri. Quelli che ce l'hanno fatta sono molti di più. Per tornare in mare, solo ieri altri 300 profughi sono sbarcati sulle coste di Lampedusa.

Quei pugni per il Sudafrica libero Nelson a Soweto e un ring simbolo

L'uomo che sconfisse l'apartheid tutte le sere si allenava: oggi centinaia di ragazzi lo imitano

ORENZO SIMONCELLI
OANNESBURG (Sudafrica)

Tre chilometri separano Wilakazi Street, la casa dove Nelson Mandela ha trascorso le prime ore dopo la sua liberazione e Radebe Street, il luogo di ritrovo dei giovani neri negli anni 50. Entrambe a Soweto, la più grande township del Sudafrica, alle porte di Johannesburg. La prima è diventata luogo di pellegrinaggio di turisti, la seconda una zona abbandonata con qualche venditore ambulante.

Nonno Ma per chi conosce davvero la storia di Soweto e di Nelson Mandela, Radebe Street non è una strada qualunque. Madiba (nonno), come è soprannominato in Sudafrica, trasferitosi a Johannesburg dalla sua provincia natale dell'Eastern Cape, amava frequentarla, soprattutto la sera, per distendersi dalle sue attività di giovane avvocato e distrarsi alle tensioni razziali che si stavano costruendo. Nei locali della zona si esibivano due giovani cantanti, Miriam Makeba e Brenda Fassie, che,



poi, avrebbero fatto la storia della musica afro. Ma Nelson Mandela, insieme a suo figlio Thembi di 10 anni, preferiva il Donaldson Orlando Community Center, o come è ancora oggi soprannominato D.O.

Sostenitore Una piccola palestra, meglio un grande stanzone, costruita con i fondi di un imprenditore locale sostenitore del partito di Mandela, dove giovani e meno giovani scaricavano i problemi della vita quotidiana, soprattutto tirando di boxe. Un luogo storico per il Sudafrica, non solo perché ha ospitato il suo grande eroe nazionale, ma anche perché qui si pianificarono le manifestazioni del 1976 contro l'imposizione della lingua afrikaans (bianchi di origine boera) nelle scuole, poi culminata con il massacro di Sharpeville. Inizia da qui la grande passione di Nelson Mandela per questo sport, che non ha mai praticato a livello professionistico, ma di cui apprezzava «la scienza che vi sta dietro, piuttosto che la violenza».

Icona Si allenava duramente l'icona della lotta all'apartheid, tutte le sere, dal lunedì al giovedì, un'abitudine che non perderà neanche durante i duri e lunghi anni di prigionia e che gli ha permesso di rimanere in forma fino alla vecchiaia. In una lettera scritta dal carcere di Robben Island a Zindi, una

delle sue figlie, le confessò che «le pareti di quella palestra erano intrise di dolci memorie». Sempre nella lettera, di cui alcuni estratti sono stati pubblicati in «Conversazioni con me stesso», l'ultimo libro di Nelson Mandela, Madiba ricorda come la boxe fosse «un modo per perdermi in qualcosa di diverso dalla lotta politica».

Passione Una passione che lo ha accompagnato in tutta la sua vita, tanto che nel suo ufficio privato, oggi incorporato nella Fondazione a lui dedicata, si possono trovare decine di cimeli legati al mondo della boxe. I guantoni autografati dal suo grande amico Mohammed Ali, la cintura del campione

mondiale di pesi massimi Sugar Ray Leonard, e tantissime foto che lo raffigurano con i guantoni addosso.

Ricordi A quasi 60 anni di distanza, mentre Soweto e il Sudafrica sono cambiati radicalmente, la palestra è sempre lì. Stessa struttura, stesse mura, intrise ancora dei ricordi di duri anni di lotta contro la segregazione razziale dell'apartheid. È rimasto intatto anche lo spogliatoio, dove Madiba, si toglieva le vesti di attivista politico e si metteva quelle di pugile amatoriale. In omaggio a Nelson Mandela, un grande mosaico che lo raffigura con i guantoni, accoglie le centinaia di ragazzi, che, ispirati dalla sua figura e dal suo stile di vita, preferiscono lo sport alla violenza delle strade circostanti. Sinki, uno dei volontari che lavora nella palestra, ci mostra con orgoglio i pesi e i bilancieri che usava Nelson Mandela, gli stessi dopo 60 anni. Certo arrugginiti e non troppo funzionali, ma con un fascino di storia non comune. Complice anche l'ora lavorativa, la palestra è poco affollata, dei 130 ragazzi iscritti, solo alcuni sono presenti. Tra questi Surprise, che non stacca un secondo i guantoni dal sacco, chissà a scacciare quali rabbie, e Tumelo, che con le canzoni di Rihanna in sottofondo prova a difendersi dai colpi di un altro ragazzo.

Aiuti Mancano i fondi per modernizzare le attrezzature, gli iscritti pagano un'iscrizione simbolica di 10 euro al mese, ma i ragazzi e i volontari che la frequentano sono determinati a non lasciarla chiudere, sperando anche in un aiuto da parte della Fondazione Nelson Mandela. Un altro miracolo dello sport, che come ha più volte sostenuto Madiba, «ha il potere di cambiare il mondo», come quel pomeriggio di 18 anni fa, quando bianchi e neri hanno celebrato insieme per la prima volta gli Springboks campioni del mondo di rugby.

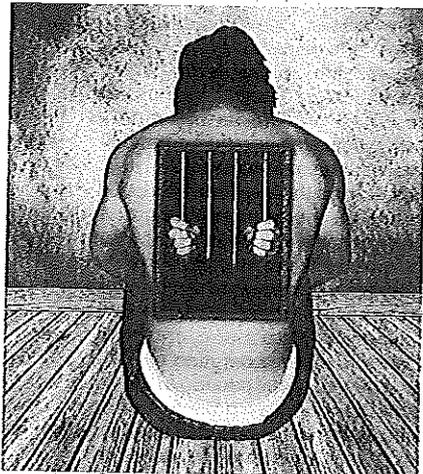
SAGGI/2 • «Volti e maschere della pena», a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto per Ediesse

L'umanità segregata dietro le sbarre

Stefano Anastasia

Ivolti e le maschere della pena, l'ultimo volume pubblicato con Ediesse (pp. 244, euro 16) da La Società della Ragione e curato ancora una volta da Franco Corleone e Andrea Pugiotto, contiene - tra le molte altre e pregevoli cose - una piccola, ma significativa testimonianza di prima mano, e qualche informazione che fa giustizia di alcune della grida che si sono levate contro il messaggio di Giorgio Napolitano sullo stato delle carceri e la necessità di provvedimenti urgenti per ricondurle entro i parametri costituzionali e della Convenzione europea per i diritti umani. I curatori, come ben sanno i lettori di questo giornale, non sono degli olimpici e distaccati osservatori del sistema penitenziario, ma sono e sono stati protagonisti di iniziative per il mutamento del degrado esistente nelle nostre carceri ben prima che il circuito politico-mediatico venisse scosso dal discorso presidenziale.

Della coerenza e della determinazione del Capo dello Stato già si è detto in questi giorni: non è che sia stato morso dalla tarantola la scorsa settimana, neanche a immaginare che la tarantola avesse l'aspetto di un ex-presidente del consiglio prossimo all'esecuzione della pena. L'impegno pubblico di Napolitano contro le indegne condizioni delle nostre carceri comincia prima dell'ascesa al soglio quirinalizio, quando era ancora un «semplice» senatore a vita, nominato dal suo predecessore: La marcia di Natale per l'amnistia nel 2005; e poi le visite nelle carceri, i discorsi, le prese di posizione; fino al convegno radicale del luglio 2011, quando Napolitano pronuncia un discorso allarmato e allarmante, che fa giustizia di tutte le maldicenze dei commentatori d'occasione. In quelle parole, il sovraffollamento penitenziario «che ci umilia in Europa» veniva qualificato come «una questione di prepotente urgenza». Non a caso gli ultimi due esecutivi, entrambi di chiara impronta presidenziale, hanno esordito nei loro rispettivi mandati con due decreti-legge dedicati al sovraffollamento penitenziario (non hanno prodotto un granché - come era prove-



*Un volume prezioso
per comprendere la situazione
delle carceri e delle altre
istituzioni del rifiuto.
Domani se ne discute a Roma*

diabile a vedere la composizione delle rispettive maggioranze parlamentari - ma non è questo il punto, non qui almeno). Corleone e Pugiotto, nell'introduzione al libro, ci raccontano dell'incontro con il Presidente, al Quirinale, di una delegazione di costituzionalisti e garanti dei detenuti firmatari di un appello a lui rivolto perché la denuncia abbia un seguito istituzionale. È il settembre del 2011, due mesi dopo il discorso al convegno radicale. Corleone, Pugiotto e gli altri firmatari presenti chiedono al Capo dello Stato un messaggio alle Camere, ai sensi dell'art. 87, comma 2, della Costituzione, perché il problema sia posto formalmente e le forze politiche siano chiamate a rispondervi. «È un'arma caricata a salve», si schermisce Napolitano: non ha mai funzionato. Ma i delegati insistono e Corleone e Pugiotto nel libro rincarano la dose: «an-

che in ragione di tale omissione presidenziale, il Parlamento ha potuto voltarsi dall'altra parte, fischiettando con sfacciata disinvoltura». «Scrivendo formalmente ai rappresentanti del popolo», invece, «il Quirinale parlerebbe a tutti noi. E come non mancherebbero deputati e senatori che tenterebbero di dare sostanza normativa alle sue parole, così - fuori dalle mura di Palazzo Madama e di Montecitorio - saremmo in tanti a non farle cadere nel vuoto. E a farle rimbalzare dentro le Aule parlamentari moltiplicandone la forza d'urto». Anche a questa pressione civica e civile Napolitano ha risposto con il suo messaggio, con buona pace di ogni genere di complottisti, arrivati fino a dar per certa la premeditazione pluriennale del sovraffollamento affinché si giungesse allo scandalo e alla condanna della Corte europea dei diritti umani nel momento esatto in cui Berlusconi dovesse essere salvato da una condanna che non prevede un solo giorno di pena detentiva.

Un libro, dunque, questo curato da Corleone e Pugiotto, conficcato nel presente. Eppure non occasionale, né cronachistico. Piuttosto: utile a capire quel che ci accade intorno (e a non parlare a vanvera). Certo, c'è anche la sentenza della Corte europea sul caso Torreggiani, e «le buone ragioni di una battaglia per la riforma della giustizia penale e del suo precipitato in corpi umani nell'inferno delle carceri», fatta di depenalizzazioni, decriminalizzazioni e anche di provvedimenti eccezionali previsti, in caso di necessità, dalla stessa Costituzione repubblicana. Ma c'è anche il pregresso e il contorno, articolato su quattro temi decisivi: la *pena nascosta* negli ospedali psichiatrici giudiziari, la *pena estrema* del 41bis, la *pena insensata* senza prospettive di reinserimento e di riconciliazione e la *pena rinchiusa* tra muri e in spazi inadeguati. *Volti e maschere* di un rancoroso codice della paura e della vendetta che ha preso il posto dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione e che ci ha portati dritti dritti fin qui, all'incapacità di amministrare la giustizia senza confliggere con i diritti umani delle persone (detenute), quegli stessi diritti in nome dei quali li condanniamo. Con quale legittimità?